

Secondo il Sunday Telegraph Saddam avrebbe dato l'ordine di uccidere gli oppositori iracheni all'estero Iraq-Usa, Riyad nega le basi anche con il sì Onu

WASHINGTON L'Arabia Saudita non intende autorizzare gli Stati a usare le sue basi per un attacco all'Iraq anche con il via libera dell'Onu. In un'intervista rilasciata alla giornalista Christiane Amanpour, Saud al-Faisal, ministro degli Esteri di Riyad, ha detto: «ci conformeremo alla decisione presa dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e coopereremo con il Consiglio di sicurezza. Ma, partecipare al conflitto o offrire le basi, è un'altra storia». Il ministro degli Esteri saudita ha confermato che il regno preme per una soluzione di carattere politico alla crisi.

Da Londra giunge che i terminali dei servizi segreti iracheni in Europa e in Medio Oriente stanno trasmettendo l'ultimo ordine di Saddam Hussein: «Uccidete i traditori all'estero». È stata l'intelligence britannica e americana ad intercettare l'ordine. La notizia viene riportata dal quotidiano britannico «Sunday Telegraph», il quale riferisce che la dispo-

zione del dittatore di Baghdad è contenuta in un decreto con cui si «autorizza» in modo specifico l'uccisione dei «traditori» che all'estero lavorano contro il regime.

L'allarme a Londra è stato forte, anche perché nella capitale britannica vivono molti dei maggiori esponenti dell'Iraqi National Congress (Inc), che sono impegnati in trattative per definire un futuro intervento militare nel Paese. Inoltre a fine mese si incontreranno a Bruxelles, dove proseguiranno nella definizione di un quadro politico in grado da fare da riferimento per un nuovo governo iracheno. Di qui la decisione dei servizi di sicurezza di sua maestà di allertare la Special Branch di Scotland Yard, che ha disposto nuovi e più severi livelli

di sorveglianza per gli esponenti iracheni di maggior spicco in Gran Bretagna.

Probabilmente le attività avviate negli ultimi mesi dall'Iraqi National Congress stanno saldando interessi e focalizzando scelte che danno la sensazione dell'inizio di una transizione. Un segnale al riguardo potrebbero essere anche gli incontri avviati nelle ultime settimane sul futuro dei giacimenti petroliferi iracheni, i secondi per importanza dopo quelli dell'Arabia Saudita.

E mentre l'Opec starebbe per «implosere» con i Paesi membri che alzano le quote di produzione per approfittare dei prezzi alti, per il domenicale «Observer» le notizie dei colloqui dell'Inc - è sotto il «protettorato» dell'amministrazione del presidente americano George W. Bush - avrebbero avuto l'effetto di aumentare le diffidenze di Francia, Cina e Russia, le quali temono di esser tagliate fuori da decisioni strategiche sul futuro dei bacini petroliferi iracheni e del siste-



Una guardia irachena davanti al poster di Saddam Hussein

Parigi, sans-papiers occupano chiesa Il vescovo chiama la polizia

La chiesa occupata dai sans-papiers: un'immagine tutta parigina che è destinata a sbiadire. A decretarne la fine sono i responsabili delle chiese, i vescovi, che già avevano avvertito il ministro degli Interni Nicolas Sarkozy che qualcosa stava cambiando. Sabato sera, però, hanno alzato il telefono e hanno chiamato la polizia. Come tante altre volte, mentre cominciava la messa delle 19, circa 200 immigrati hanno fatto irruzione nella chiesa di St. Jacques-St. Christophe de la Villette, un quartiere di Parigi est. I sans-papiers tornavano da una delle quasi quotidiane manifestazioni nelle quali chiedono che il ministro del governo di destra Sarkozy non regolizzi - come ha promesso - esaminando «caso per caso», ma conceda una sanatoria generalizzata. Conclusa la messa, il sacerdote sull'altare ha chiesto agli «ospiti» di andarsene e ha provato a convincerli fino alla mezzanotte. Constatato il fallimento del tentativo, l'arcivescovo di Parigi - guidato dal cardinale Jean-Marie Lustiger - è passato ai fatti: una richiesta e in pochi minuti gli agenti sono arrivati e hanno trascinato via, senza incidenti, gli uomini, le donne e i bambini senza documenti di soggiorno. «Non abbiamo più scelta», ha spiegato Joseph Bucher, portavoce degli occupanti - «ci restano soltanto le chiese per far ascoltare la nostra voce. Se la Chiesa non ci vuole più accogliere, ringraziamo lo stesso ma la nostra lotta proseguirà, con nuove azioni».

Domani alle urne un'America delusa

Per i sondaggi i democratici non sorpasseranno i repubblicani alla Camera, forse terranno al Senato

Bruno Marolo

WASHINGTON L'America ha deciso di non decidere. Domani si vota per eleggere tutta la Camera, un terzo del Senato e 36 governatori su 50. I sondaggi indicano che gli elettori sono ansiosi. Si rendono conto che il paese sprofonda nella crisi economica e temono che il governo peggiori la situazione con la sua impazienza di fare la guerra all'Iraq. Voteranno per un cambiamento? No. È prevalsa la rassegnata sensazione che, se anche il voto cambiasse qualcosa, tutto resterebbe come prima. Il Partito democratico ha rinunciato a una opposizione vigorosa per accodarsi alle scelte del presidente George Bush, e ora rischia di pagare caro questo errore. Nessun sondaggio offre indicazioni sicure sui probabili risultati del voto, perché gli elettori sono egualmente delusi dai due partiti. Ma sembra sempre meno probabile che il Partito democratico ottenga i sei seggi in più necessari per conquistare il controllo della Camera, mentre ha difficoltà nel difendere la maggioranza di un solo seggio al Senato. Come premio di consolazione avrà probabilmente qualche poltrona da governatore: troppo poco per distogliere Bush dai suoi propositi bellicosi nel Golfo, o fermare la marcia verso destra scandita dai tagli alle tasse dei ricchi.

Dopo aver ascoltato politologi ed elaboratori di dati, il New York Times riassume gli umori del paese con le parole di Claire Forst, una infermiera di 50 anni intervistata a caso in una via di Brooklyn: «Una volta la differenza tra i parti-

ti era chiara, oggi si ha la sensazione che non ci sia ragione per votare, visto che il risultato, qualunque sia, non avrà importanza».

Segno dei tempi: il 66 per cento degli interpellati crede che per la prossima

generazione di americani la vita sarà ancora più difficile. La nazione che non si è rassegnata alla legge di gravità e ha mandato i suoi figli sulla Luna sta perdendo la fiducia nelle proprie capacità di affrontare la crisi. Linda Annan, 53

anni, abitante a Lancaster in Pennsylvania, ha sempre votato per i democratici e ora non si fa illusioni. «Saddam mi spaventa - spiega - la guerra mi spaventa e l'economia mi preoccupa». Chris Spensberg, di 49 anni, un repubblicano

del Wisconsin, la pensa come lei. «Ho l'impressione - conferma - che nessun politico abbia le idee chiare sul modo di affrontare la crisi economica, il terrorismo e la situazione in Iraq».

Il presidente Bush ha sottoposto gli

elettori a un bombardamento retorico sulla necessità di cambiare il regime in Iraq, il Partito democratico gli ha lasciato via libera nella speranza di riportare il dibattito sull'economia. A prima vista sembra che i risultati diano ragione ai democratici. Alle domande del sondaggio metà degli elettori ha risposto che il paese va nella direzione sbagliata. Il 60 per cento è convinto che un attacco all'Iraq sarebbe pericoloso per l'economia e aumenterebbe i rischi di terrorismo negli Stati Uniti. Il 15 per cento ritiene che la situazione economica sia il problema più importante in assoluto, mentre soltanto il 2 per cento pensa che il governo deva dare la priorità alla lotta al terrorismo o alla politica estera. Eppure, Bush non ha molto da temere dal voto. Nemmeno i fedelissimi del partito democratico credono che i suoi dirigenti abbiano una proposta convincente per migliorare l'economia. A una domanda su quale partito renderebbe il paese più prospero il 39 per cento ha risposto di avere fiducia nei democratici e il 38 per cento nei repubblicani.

Alle frustrazioni degli elettori si aggiungono le complessità di un sistema in cui non sempre la maggioranza dei voti corrisponde alla maggioranza dei seggi. Il Washington Post ha cercato di sbrogliare la matassa con un sondaggio scientifico in tutti i collegi elettorali. Non ha ottenuto un pronostico chiaro, ma ha concluso che i repubblicani hanno scarse probabilità di riconquistare la maggioranza al Senato, e i loro avversari democratici ne hanno ancora meno di riuscire nel sorpasso alla Camera. Come in tante altre elezioni, entrambi i partiti potrebbero sostenere di avere vinto, e in realtà non vincerebbero nessuno: meno che mai gli elettori, alle prese con problemi che né il governo né l'opposizione sanno risolvere.



Il presidente degli Stati Uniti George W. Bush con il fratello il governatore Jeb Bush a Tampa in Florida

Piloti statunitensi si allenano a bombardare l'Iraq

Finti attacchi e continue esercitazioni sul campo iracheno da parte della Marina militare statunitense. Altro che pacifismo. A quanto pare l'America si prepara ad una guerra sempre più probabile contro Saddam Hussein e lo fa nel modo più concreto: allenandosi in attesa di un eventuale scontro. A rivelarlo è il «New York Times», che ha pubblicato ieri un articolo nel quale racconta di aerei da guerra che sorvolano nel sud dell'Iraq.

Quando gli aerei da guerra della Marina militare rimbombano allontanandosi dal ponte di decollo della portaerei nel Golfo Persico, la loro missione ufficiale è quella di pattugliare la no flight zone nel sud dell'Iraq. Ma in realtà, secondo il quotidiano americano, loro

hanno anche un altro compito, senz'altro meno conosciuto: quello di abituarsi ad eseguire una serie di bombardamenti sui bersagli iracheni. I piloti della Marina militare, dunque, starebbero conducendo finti attacchi contro campi d'aviazione, torri e altri luoghi militari in Iraq. Puntano contro tutti quegli obiettivi che potrebbero essere indicati come bersagli dell'attacco che l'amministrazione Bush potrebbe preparare in caso di una possibile campagna militare per far arrendere Saddam Hussein.

«Questo tipo di operazione - spiega il capitano Kevin C. Albright - ci offre l'opportunità di allenarci nello stesso ambiente nel quale si potrebbe svolgere la guerra».

Il 50% degli americani: Bush non sa gestire la crisi con Saddam

Rimane alta la popolarità di George W. Bush, ma quasi la metà degli americani pensa che il presidente degli Stati Uniti non sia in grado di gestire il caso Iraq. Lo sostiene un sondaggio che il settimanale Time pubblicherà oggi. Bush ottiene, globalmente, il 60 per cento dei pareri positivi degli americani, ma in tre settori importanti i risultati non sono buoni. Non solo il 46 per cento degli intervistati lo considera inadatto a gestire la crisi irachena (contro il 50 per cento che lo considera adatto), ma il 50 per cento giudica Bush incapace di gestire l'economia (il 45 per cento lo giudica capace), e addirittura il 51 per cento (contro il 45 per cento), pensa che il presidente non sia in grado di risolvere i grandi problemi interni. Massima fiducia degli americani in Bush, invece, per la

guerra contro il terrorismo (63 contro 35 per cento), e per la sua politica estera in generale (53 contro 43 per cento).

L'economia e l'occupazione sono le priorità che gli elettori hanno in mente alla vigilia delle elezioni politiche di domani secondo un sondaggio della Cbs e del New York Times, secondo cui il terrorismo e l'istruzione sono i temi che vengono immediatamente dopo nelle priorità degli elettori. Ma la maggioranza non sa bene a che partito affidare l'economia. Quasi tre su cinque pensano che il presidente George W. Bush dovrebbe prestare maggiore attenzione ai problemi economici e solo due su cinque pensano che abbia un piano preciso contro il terrorismo e per la sicurezza, mentre più della metà credono che si limiti a reagire a quel che succede

Si vota per eleggere tutta la Camera, un terzo del Senato e 36 governatori su 50

COMUNE DI SCANDIANO
Provincia di Reggio Emilia
3° Settore - Uso e Assetto del Territorio
Avviso di asta pubblica per l'appalto dei lavori di "ampliamento e ristrutturazione del Palazzetto dello Sport in Via P. Togliatti in Comune di Scandiano".

Si rende noto che questo Comune, Via Vallisneri n. 6, tel. 0522/764211, intende appaltare i lavori di ampliamento e ristrutturazione del Palazzetto dello Sport in Via P. Togliatti in Comune di Scandiano a mezzo di asta pubblica da espletarsi con il sistema del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante offerta a prezzi unitari, con esclusione automatica delle offerte anomale. Importo a base d'asta: l'importo dei lavori soggetto a ribasso d'asta è di netti: 1.293.508,21. L'importo relativo agli adempimenti del piano di sicurezza e coordinamento è di netti: 13.182,77 non soggetto a ribasso d'asta. L'importo totale dei lavori è di: 1.306.690,98. Categoria prevalente: OG1. Classifica IV, fino a 2.582.284. Altre categorie non subappaltabili: OS28, classifica I, fino a 258.228.

Scadenza presentazione offerte: 22/11/2002
Apertura gara: 25/11/2002

Per informazioni relative a copia integrale del bando ed elaborati tecnici: ufficio generale - Dott.ssa Medici Tel. 0522/764244. Sito Internet: www.comune.scandiano.re.it Scandiano il 04.11.2002

Il Dirigente del III Settore
Arch. Milly Ghidini

UN'UNICA ARMA: LA PACE!
- ARMI + DISARMO / NESSUNA GUERRA + PACE

LUNEDÌ 4 NOVEMBRE 2002
ORE 18.00 VIA GALILEI 55

Intervengono:
Gino Barsella Nigrizia
Riccardo Bussi Emergency
Alessio D'Amato Segr. PdCI Roma
Giorgio Giannini Centro Studi Difesa Civile
Gloria Malaspina CGIL Nazionale
Massimo Paolicelli Ass. Obiettori Non Violenti
Alessandro Rossi AssoPace
Riccardo Troisi Rete Lilliput
Luciano Zambelli Campagna Obiezioni Spese Militari
Movimento Donne In Nero

Coordinata:
Italo Arcuri Resp. Pol. Assoc. PdCI Roma

**CON I COMUNISTI ITALIANI 9 novembre a Firenze
AL SOCIAL FORUM EUROPEO**

Il PdCI ha organizzato dei pulman per il 9 novembre (p.v. per raggiungere Firenze, in occasione del corteo del FSE. Per prenotarsi (quota di partecipazione: 10 euro), telefonare presso la Federazione al numero 06-77591370

Partito dei Comunisti Italiani
Federazione di Roma
Via Tasso, 39 - info: 06-77591370

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompassa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Sono trascorsi 10 anni da quando è scomparso
MARZIANO ORLANDI

Ci è mancato il suo calore, l'espansività, il rifiuto delle convenzioni e anche l'avversione per il silenzio e per l'ordine. I suoi cari vogliono ricordarlo agli amici che gli hanno voluto bene.

Milano, 4 novembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** publikompassa

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00